

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1875

licità di possedere queste lingue, si debbano reputare ricchi e fortunati; ma come la fortuna e la ricchezza è patrimonio di pochi, così il greco ed il latino può essere soltanto dei letterati, o di quei professori che vi trovano un nesso intimo con la propria carriera, non già studio obbligatorio per la gente comune, la quale ha uopo d'investigare il metodo più sollecito per procacciare il necessario al vivere.

Sarei quindi lietissimo se, anche prima di discutere la legge sulle scuole secondarie, l'onorevole Bonghi provvedesse amministrativamente, perchè d'ora innanzi gli esami di latino e di greco non siano obbligatorii. Invece il signor ministro dovrebbe provvedere a che in tutti gli istituti si potessero apprendere le lingue viventi. Voi vedete, o signori, quale spirito d'emigrazione si sviluppi nel mondo civile oggidì. Ora, se voi fornirete alla gioventù italiana il mezzo come acquistare queste utili cognizioni, ma voi le schiuderete dinanzi le porte della grande fortuna dilatando i confini della patria fin là dove possono commerciare di pensiero e di azione col passaporto della parola.

Ecco in complesso quanto io dovevo esprimere all'onorevole signor ministro, da cui mi attendo risposte soddisfacenti.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Io dubito molto di ricordarvele tutte le sue preghiere; ad ogni modo procurerò di soddisfarla.

MORELLI SALVATORE. Posso riassumerle se così crede. Dal momento che il signor ministro è stato frastornato...

PRESIDENTE. È inutile, onorevole Morelli, sono state intese abbastanza.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Parmi che l'ultima fosse questa, che io avessi sciolto i giovani dall'obbligo del latino e del greco.

MORELLI SALVATORE. Desidererei che li sciogliesse.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo non ha punto che fare coll'ordinamento degli esami universitari.

MORELLI SALVATORE. Ci ha da fare certamente.

PRESIDENTE. Coll'ordinamento degli studi, ma non con quello degli esami.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ad ogni modo dirò all'onorevole Morelli le mie idee in proposito, sebbene ciò non entri punto nell'argomento che stiamo trattando.

Dirò che io ho appunto limitato, nel mio decreto sulla licenza liceale, senza sciogliere il complesso dell'insegnamento secondario, la necessità assoluta di una cognizione del greco. Quanto alla questione se lo studio delle lingue classiche debba essere mantenuto o no, è una questione, quando si voglia farla,

poichè per me non ho dubbio, difficilissima e complicatissima che non avrebbe qui opportunità, alla quale non siamo preparati nè punto nè poco, e che avremo tempo di discutere quando sarà presentata dalla Commissione la relazione sul progetto di legge dell'insegnamento secondario che io ho proposto.

La seconda domanda che ha fatto l'onorevole Morelli mi pare che sia che vengano ammessi i poveri a proseguire il corso universitario pur non avendo i mezzi di pagare le tasse.

Questa domanda, abbenchè non abbia affinità colla presente legge, pure vi trova almeno un'occasione. Infatti le tasse che esistono sono di molto maggior rilievo di quelle che s'introducono con questa legge, le quali sono piccolissime e per sè non aumentano nè scemano la difficoltà dei poveri.

Del rimanente v'è un articolo nella legge del 15 novembre 1859 che dispone che siano esentati dal pagamento della tassa quegli studenti poveri che danno buona prova di profitto e di condotta.

È chiaro che questa disposizione serve ad aiutare l'ingegno operoso ed infelice, pur provvedendo che nella società non si introduca un vagabondo ed un ozioso di più. Sicchè non rimane che continuare in questo rispetto come si è fatto finora.

Anzi, debbo dire che l'amministrazione potrebbe anche usare una larghezza maggiore nell'applicazione di quest'articolo di quello che usa, ed io sono disposto, nel regolamento che debbo fare per dare effetto a questa legge, a rendere meno malagevoli le condizioni per l'esenzione dalla tassa.

In quanto poi al respiro pel pagamento della tassa questo si accorda.

Del resto uno dei vantaggi che da questa legge avranno gli studenti dell'Università napoletana, è che, mentre oggi per uno strano effetto della libertà immaginaria che godono, essi debbono pagare tutta quanta la tassa insieme prima di presentarsi agli esami: ora invece questo pagamento verrà fatto in quell'Università, come in tutte le altre, in due tempi ad intervallo di più mesi.

In guisa che la condizione privilegiata di quell'Università riesce a far pesare maggiormente la tassa sui giovani; e colla presente legge sarà introdotta nell'Università di Napoli un'agevolezza che è abituale in tutte quante le altre Università del regno.

Oltre questa agevolezza abituale e regolamentare poi, quando alcuni giovani ne chiedano una maggiore e la finanza possa avere la garanzia che ad ogni modo la tassa, come vuole la legge, sarà riscossa, considerata bene la cosa, questa dilazione si suole talora accordare.

Credo dunque di avere risposto a tutto.